

## 10 – LA DONNA ADULTERA (Gv 8,2-11)

Questo episodio della vita di Gesù ha corso il rischio di restare sconosciuto. Oggi lo troviamo all'inizio del cap. 8 del Vangelo di San Giovanni, ma è scritto da un altro autore – dicono che lo stile sia simile a quello di San Luca – e quindi non faceva parte della prima stesura del quarto Vangelo. Nei testi manoscritti più antichi non appare, e qualche studioso ha parlato di questo brano come di una “perla sperduta della tradizione antica”. Solo verso i primi anni del secolo III è stato accettato da tutti come parola rivelata da Dio.

La storia è famosa. Il personaggio senza nome che ne è protagonista è una donna, di cui sappiamo solo che era stata sorpresa con un uomo che non era suo marito: è un'adultera, e “gli scribi e i farisei” la vogliono uccidere a colpi di pietra, secondo le prescrizioni severe, ripetute più volte della legge di Mosè. Nel libro del Levitico leggiamo: “Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno essere messi a morte” (Lev. 20,10); e nel Deuteronomio: “Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele” (Deut. 22,22). Nessuno spiega per quale motivo la donna sia ora sola, e perché l'uomo che era con lei non sia stato condotto anche lui a giudizio. Potremmo pensare a una scena come quella inventata dai due vecchi nella storia di Susanna (Dan. 13,39), ma poiché il Vangelo non dà nessun particolare, non cercheremo di indovinare cosa sia successo.

Questa gente, dunque, presenta ora il caso a Gesù. Si capisce subito che la loro intenzione non è quella di conoscere il suo pensiero e di agire in conseguenza, ma solo quella di metterlo in difficoltà. Ogni risposta sarebbe andata male: se perdonava, si sarebbe espresso in opposizione alla legge di Mosè e avrebbe meritato l'accusa di essere un bestemmiatore; se condannava, da una parte avrebbe scontentato la folla, che lo avrebbe giudicato spietato e crudele, e poi si sarebbe messo contro le autorità romane, che riservavano a sé stesse il diritto di applicare la pena capitale ai cittadini delle regioni a loro soggette.

“Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra”. Tutti, nel leggere questo versetto, si chiedono se il Signore avesse voluto scrivere qualcosa di preciso, oppure se questo gesto fosse soltanto un modo per manifestare il desiderio di non interessarsi della faccenda. Ancora una volta, là dove il Vangelo non dà spiegazioni,

non possiamo inventarle noi. A me sembra che, se quello che Gesù ha scritto in terra fosse stato qualcosa di importante, l'evangelista l'avrebbe ricordato. In mancanza di ciò, mi piace pensare che egli stesse facendo dei girigogoli, per dare tempo agli altri di calmarsi e di riflettere su quello che stavano facendo.

“Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: ‘Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei’”. La risposta è magistrale: Gesù non entra nella discussione sulla colpevolezza della donna e sul dovere di punirla per il suo peccato. Quello che egli fa non è neppure la dichiarazione di un nuovo modo di amministrare la giustizia. Nel discorso della montagna Gesù aveva detto: “Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi” (Mt. 7,1-2). Chi, in quanto peccatore, è sotto il giudizio di Dio, non deve arrogarsi il diritto di giudicare un altro peccatore.

Ora possiamo immaginare la scena: pian piano le grida di quel gruppo di persone che stavano insultando e condannando la povera donna si spengono. Nessuno lancia la sua pietra e anzi, uno dopo l'altro, “cominciando dai più anziani”, tutti se ne vanno. Il Signore resta solo con la donna, e, nel silenzio che si è creato dopo la gazzarra di prima, le dice parole di conforto e di perdono: “Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più”.

La misericordia di Gesù è senza limite. Forse proprio per questo l'episodio è stato lasciato da parte per qualche tempo. Forse qualcuno ha temuto che tanta bontà del Signore potesse spingere i più deboli a commettere il male: “Se è così facile ottenere il perdono, perchè lottare contro il peccato? Facciamo pure, che poi Dio ci perdona”. Invece, la comprensione che Gesù mostra sempre verso i peccatori ci incoraggia ed è per noi la causa del più grande amore e della più completa confidenza in lui. Non dimentichiamo le parole con cui Gesù termina l'episodio: “Non peccare più”. Il peccato è sempre male e non deve essere ripetuto. Gesù perdona per indicare che il cammino della salvezza è aperto ancora una volta, e non per facilitare il cammino della dannazione.

Ma guardiamo ancora all'insieme della scena e pensiamo a quello che ha fatto la donna. Verrebbe da dire che lei non ha fatto proprio nulla. Ma il suo comportamento è della più grande importanza, per capire il ruolo di Cristo nella salvezza di ciascuno di noi. Torniamo a quello che succede dopo che Gesù ha detto: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. Nessuno ha scagliato la sua pietra, il che vuole dire che tutti si sono riconosciuti peccatori. Nessuno, di fronte al Maestro, ha avuto il coraggio di vantare una santità che non poteva avere. Essi sapevano fin

troppo bene che Gesù sapeva leggere nel cuore degli uomini, e lo avevano potuto constatare diverse volte. Non volevano essere smentiti pubblicamente da lui: “Tu senza peccato? Hai dimenticato quello che hai fatto quel giorno, in quell’occasione, in quel posto?” Nessuno ha corso il rischio di mentire: che sia per paura o per pentimento, tutti, con il loro comportamento, hanno confessato di essere peccatori.

Alla fine dell’episodio, però, Gesù dice parole di perdono solo alla donna. Non perchè sia lei l’unica ad avere peccato, ma perchè lei è l’unica che gli è restata vicino. Gli altri, anche se si sono riconosciuti peccatori, non hanno visto nessuna relazione tra il loro peccato e Gesù. Se il Signore avesse detto anche a loro delle parole di perdono, essi avrebbero certo risposto: “Che cosa ha a che vedere quest’uomo con i miei peccati? Il mio peccato è una questione tra me e Dio. Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?” L’umanità di Gesù è per loro uno scandalo: non sono disposti ad accettare che Dio abbia preso dimora in un uomo in tutto simile a noi.

La donna invece vede tutti i suoi accusatori svignarsela, ma non pensa di approfittarne per fuggire anche lei. Resta lì, vicino a questo misterioso Maestro, che ha detto parole che sono state capaci di mettere in difficoltà quegli uomini sicuri di sé stessi. Resta lì, perchè, anche se in maniera confusa, pensa che uno che capisce così bene il cuore di una persona, deve avere qualcos’altro di importante da dire e forse da fare. Difatti, rimasta lì, in silenzio, può ascoltare le parole di perdono che Gesù le rivolge: “Neanche io ti condanno”, e accetta, in segno di una conversione di vita ormai matura, la raccomandazione: “Va’ e d’ora in poi non peccare più”.

L’episodio termina con queste parole, e il Vangelo non aggiunge altro. Non sappiamo che cosa sia accaduto a questa donna anonima che aveva peccato ma che, proprio nel momento più drammatico della sua vita, ha incontrato il Signore della misericordia. Anche verso di lei Gesù, il buon pastore, ha mostrato il suo desiderio non di condannare ma di recuperare una pecorella smarrita.

Anche a me, peccatore, Gesù ripete il suo perdono e la sua raccomandazione: “Non peccare più”. Il silenzio grato della donna adultera ci insegna come ricevere la bontà del Signore nella nostra vita.